

S. DI FAZIO

Nel corso di laurea in Scienze Agrarie, secondo il nuovo ordinamento didattico, l'Estimo rurale figura come insegnamento caratterizzante in tutti e tre gli indirizzi nei quali esso risulta articolato.

Nell'indirizzo *tecnico-economico* esso figura in tutta la sua individualità, ed era tempo che ciò avvenisse; negli altri due indirizzi esso, purtroppo, risulta ancora congiunto, come per il passato, con la Contabilità. Fatto, quest'ultimo, non certo qualificante in un momento in cui appare sempre più manifesta la tendenza a dare *autonomia* e, quindi, dignità di *cattedra* ad insegnamenti che fino ad ieri costituivano solo parte di una stessa disciplina. E ciò non tanto, come spesso si afferma, per creare nuovi cattedratici, ma per un'intima esigenza, connessa con l'ampliamento dei contenuti delle singole discipline.

L'insegnamento dell'Estimo rurale, articolato nei modi suddetti, comporrà, necessariamente, dei programmi differenziati sia per quanto riguarda il grado di approfondimento e sia per quanto attiene all'oggetto degli argomenti da trattare. E ciò nel rispetto di un denominatore comune, che tenga conto, come esigenza immediata, degli esami di abilitazione, e, come esigenza prospettica, dell'esercizio della professione.

Il *denominatore comune*, al quale si è accennato, dovrebbe essere rappresentato — secondo il nostro modesto parere — dall'*Estimo generale*, la cui differenziazione (più formale che sostanziale), nei due distinti programmi d'insegnamento, potrebbe consistere:

- nell'indirizzo *tecnico-economico*, in una trattazione dei vari argomenti in chiave storico-evolutiva, cioè dando ampio risalto al contrasto delle opinioni attraverso il quale si è venuta a formare l'attuale dottrina;
- negli altri indirizzi, di *produzione animale* e di *produzione vegetale*, la trattazione dovrebbe limitarsi alla illustrazione critica e ragionata dei soli principi ormai pacificamente accettati.

Per quanto attiene all'*Estimo speciale* e con riferimento, soprattutto, all'indirizzo *tecnico-economico*, sono d'accordo con Misseri sulla opportunità di un ampliamento della casistica alle "stime territoriali" (riordino fondiario, danni ambientali, ecc.) mentre per l'*avviamento* mi sembra che la sua inclusione nei nostri programmi d'insegnamento sia un po' prematura, perché, come rileva lo stesso Misseri, l'argomento non risulta ancora perfettamente definito per il settore agricolo, mentre lo è per il settore commerciale. Altrettanto va detto per i *marchi* ed i *brevetti*, argomenti, quest'ultimi, che possono dar luogo a problemi di valutazione nell'ambito del nostro settore operativo.

Accanto all'opportunità di ampliare la casistica estimativa, si potrebbe prendere in considerazione anche l'opportunità di limitare la trattazione di alcuni argomenti che ormai risultano privi o quasi d'importanza pratica (le stime derivanti dagli *usi civici*, dall'*enfiteusi*, ecc.).

Per gli altri due indirizzi, l'insegnamento dell'*Estimo speciale* dovrebbe accentrarsi, soprattutto, sulla casistica più ricorrente nella pratica professionale, con riferimento anche alla realtà della regione nella quale sorge la Facoltà e dove, presumibilmente, opereranno gran parte dei nuovi laureati.

In merito alla letteratura estimativa a fini didattici, va rilevato che, nel momento attuale, vi è carenza di testi di *Estimo rurale* di livello universitario ed il docente, in sede di definizione del programma di esame incontra una certa difficoltà a fornire agli studenti indicazioni alternative valide; i motivi di una tale carenza editoriale potrebbero costituire oggetto di discussione in seno al nostro Centro. Al riguardo andrebbe pure esaminata l'opportunità o meno di avallare la pubblicazione di testi distinti, differenziati nei contenuti, in rapporto alle esigenze dei diversi corsi di laurea.

Altro rilievo, che in un certo senso si ricollega a quello precedente, riguarda quel certo disinteresse generale per gli studi compiuti in questi ultimi decenni, nell'ambito della nostra disciplina; nel senso che essi, nella pluralità dei casi, non hanno suscitato un approfondito dibattito. E ciò sembra strano se si considera che l'Estimo, per sua natura, è stato da sempre suscitatore di divergenze di opinioni e, quindi, di *polemiche* più o meno accese e costruttive. Queste ultime, così frequenti dall'immediato dopoguerra fino agli anni sessanta, da quest'ultima data in poi si sono quasi del tutto spente.

Se quanto testè rilevato non è solo frutto di una mia personale convinzione, sarebbe opportuno che si cercasse di individuare i motivi di un tale comportamento. Infatti, si potrebbe far strada l'opinione che avendo raggiunto l'Estimo un elevato grado di approfondimento e di decantazione, in esso non trova più posto, o comunque assume scarso rilievo, il dibattito; il che non è e lo dimostra il fatto che siamo qui riuniti per discuterne. Oppure si potrebbe generare la convinzione che l'Estimo rurale, in questi ultimi decenni, non ha suscitato particolari stimoli di discussione perché in *crisi* e ciò in rapporto anche al caos legislativo che ha investito il settore dell'agricoltura e alle connesse manifestazioni anomale del mercato fondiario. E ciò sarebbe da verificare.

Per concludere, l'*Estimo generale*, così come attualmente strutturato, per me conserva ancora tutta la sua validità, occorre, però, guardare con attenzione, senza preconcetti, anche ad eventuali tentativi di riconsiderazione di alcuni principi.

Dall'impiego di moderne tecniche derivate dalla Statistica e di nuovi mezzi d'indagine e di elaborazione l'Estimo può trarre, senza alcun dubbio, notevole vantaggio, a patto però che i dati sui quali si opera siano quelli tratti dalla realtà. Ove ciò, per vari motivi, non fosse possibile, l'applicazione delle tecniche e dei mezzi suddetti, non possono non condurre che a risultati diversi da quelli attesi, con riferimento ad una situazione ben determinata.